

**Romaeuropa
Festival**

**Kruder &
Dorfmeister**

**The K&D
Sessions Live**

16.09

Closing RE40F

Di Damir Ivic

Un'utopia: forse mancata, forse chissà. O forse invece, nonostante tutto – un'utopia carsicamente più viva che mai. Lo stiamo toccando con mano: la lezione incredibile di Peter Kruder e Richard Dorfmeister con le “K&D Sessions” è qua, ancora, è fra noi, sta resistendo sorprendentemente al test del tempo. Eccola qui, nel 2025, che gira il mondo per le venue più prestigiose, a raccontare se stessa, e a farlo tra l'altro con l'asticella della sfida posta ancora più in alto rispetto al materiale originale, un materiale che discograficamente vide la luce ancora nel vecchio millennio, nel 1998.

Lì infatti, dove in origine era solo macchine e campionamenti, oggi si aggiungono nella trasposizione dal vivo anche strumenti veri. La dimensione live assume pienezza, assume organicità. Del resto, è un processo questo che sta attraversando da tempo tutta la musica a matrice hip hop: spesso e volentieri, che si tratti di artisti italiani o internazionali, se trasportata dal vivo reincorpora come mai prima le componenti umane, analogiche, strumentali (la batteria, in primis), “da band”, da pop, da rock. Un fenomeno recente: che nasce indubbiamente anche dalla necessità di confrontarsi con un pubblico non più di nicchia e settoriale ma vasto, eterogeneo, meno “partigiano” e più desideroso di un ascolto a trecentosessanta gradi, così come di trovare dei punti di riferimento abituali, gente-che-suona, una volta poggiato l'occhio sul palco; ma esiste anche un altro lato della medaglia, ed è quello della sfida artistica.

Una sfida artistica che Kruder&Dorfmeister avevano percorso originariamente nell'altro verso, quando iniziarono a distillare scientificamente musica meravigliosa e particolarissima negli anni '90. Sì. Il loro assunto era infatti partire dalla musica urban metropolitana, urgente, arretrante, serrata – quello era l'hip hop di quel decennio – per portarla esattamente altrove, dalla parte opposta. Senza però farle perdere forza, intensità, suggestione, integrità. I due dj/producer austriaci avevano preso l'urban di allora e l'avevano rarefatto, rallentato, reso fumoso, opiaceo, l'avevano reso molto più estenuatamente sensuale che rabbiosamente urgente. Un processo simile a quanto fatto a Bristol dalla scena trip hop (Massive Attack, Portishead, Tricky...), ma con una venatura leggermente diversa: più mitteleuropea, decadente, estetizzante, elegante, meno pervasa di morbosa urgenza e inquietudine.

La forza della ricetta sonora di Kruder&Dorfmeister è stata anche la sua debolezza, o ciò che è diventata tale: proprio la componente elegante ed estetizzante ha un po' “svuotato” di profondità il consumo della loro musica, che troppo facilmente è diventata colonna sonora di sottofondo per bar scandinavi e centroeuropei, o aspiranti tali. La sua indubbia

bellezza ne ha facilitato la diffusione, ed era inevitabile; ma questa diffusione è stata in qualche maniera troppo facile, ha colto solo la superficie dell'anima del trattamento sonoro effettuato dai due artisti austriaci.

Le “K&D Sessions” sono infatti un luogo di chiaroscuri, di pause e sospensioni calcolate al millimetro, di suoni e campionamenti cesellato con una precisione maniacale. Sì, della loro musica si può benissimo fare un ascolto superficiale, e già così funziona benissimo: ma è quando ci si immerge nel loro mondo musicale che realmente si coglie il peso delle scelte, delle soluzioni d'arrangiamento, delle sottrazioni, delle trasfigurazioni. Non è un caso che “K&D Sessions” sia formalmente un album di remix di brani altrui, sì, ma ha una identità e una compattezza estetica che sono impressionanti, monolitiche, inscalfibili. Il fatto di applicare queste doti non a materiale proprio ma a canzoni di altri (...anche di monumenti come i Depeche Mode, incredibile come viene trasfigurata “Useless”) è per certi versi un altro atto calcolatamente estenuato: volontariamente non mi prendo la fatica e l'arroganza di creare qualcosa ex novo, ma applico il mio tocco su una linea già tracciata – e la stravolgo, senza apparentemente nemmeno sforzarmi troppo (ma facendo in realtà un lavoro enorme di decostruzione e ricostruzione) la stravolgo.

Era, prima di tutto, un'utopia. Lo dicevamo all'inizio. Era l'utopia di una rivoluzione gentile: che poteva prendere brani altrui e stravolgerli, ma senza far perdere loro un briciolo di dignità (anzi!); che poteva costruire una musica che non cavalcasse l'ansia della (iper) contemporaneità, per cercare invece l'esatto contrario, per cercare la mollezza, una malinconica ed estenuata dolcezza; era l'utopia di due dj/producer che non avevano ansie di apparire, di suonare, di cantare, di essere star, di porsi al centro dei riflettori, ma nemmeno volevano fare quelli che si mascherano e fanno i misteriosi; era l'utopia di rendere popolare una musica di nicchia come l'hip hop strumentale (facendolo flirtare con la melodia), o l'utopia di masticare melodie pop o di soul lunare riproponendole in un percorso sonicamente e strutturalmente sparso, rarefatto, essenziale, mille volte lontano dal manuale della buona canzone che in due minuti e mezzo, massimo tre dice tutto e colpisce nel segno.

Era un'utopia che non è stata colta davvero perché è stata troppo presto trasformata in moda, in prestigiosa e sfiziosa carta da parati sonora. Ma venticinque e passa anni più tardi, la forza estetica ed etica del messaggio è intatta, per chi ha orecchie, per chi ha testa, per chi ha cuore. È assolutamente intatta. E lo è ancora di più perché non celebra il monumento di se stessa, venendo riproposta tale e quale in un playback da salotti buoni, ma nel 2025 cerca invece l'incontro e la sfida proprio con ciò che, a fine anni '90, aveva scientificamente evitato: il fattore umano dell'esecuzione, il sapore intenso e senza rete di un evento live.

16.11 Closing Concert RE40F
In collaborazione con Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone
→ Sala Santa Cecilia



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di



Con i sostegno di



Main media partner

